



DA SAN BENIGNO A SAN QUIRICO

a cura di **Ivan Fassin**

Stavolta propongo un lungo itinerario che da Monastero di Berbenno (m. 640) sale al S. Quirico (2131), sul crinale di Scermendone. Si parte da Monastero, un paese situato su un breve terrazzo a mezza costa sulla pendice del gran dosso che in cima termina con il Pra Maslino, rivestito di un fitto bosco di abeti in alto, di castagneti e boscaglia ormai incolta più in basso. Sotto l'abitato invece prosperano i vigneti fino a Maroggia. Recita una nota di don Santo Monti (1892) alla Visita pastorale del Ninguarda: "Stupenda è la posizione di Monastero. Ad un colpo d'occhio si domina il vastissimo piano della Selvetta, già covile di lupi, che fino al 1830 lo scorrevano il dì e la notte, sitibondi di sangue, facendovi spesso anche vittime umane, fermando tal fiata le stesse diligenze, assalendone i cavalli..."

Doveva essere un paese piccolo, ma importante per antichità e indipendenza, costruito attorno al monastero benedettino (di cui resta il ricordo in uno storico palazzo sei-settecentesco) che gli ha lasciato il nome, e nel quale è stata importante la presenza dell'abate Benigno de' Medici, più noto col nome di San Bello. Così il luogo fu meta di devoti pellegrinaggi, sostituiti, in tempi recenti, dall'attrazione della "sagra del pollo" che si celebra il 12 febbraio.

Ma per noi questo terrazzo panoramico è solo il punto di partenza. Una stretta strada, ora asfaltata, sale con diversi tornanti sul dosso, poi si addentra in una valletta che scende dal Dosso di Piviana. Prosegue, sempre più stretta e a tratti anche ripida, verso un'altra dorsale divisoria tra questa valle e la val Vignone, toccando alcuni piccoli maggenghi minori appollaiati su esigui spiazzi, e poi finalmente giunge a Prati Gaggio. Questo toponimo, molto diffuso in Valle, tanto che su questa stessa costiera retica tra Ardenno e Berbenno sono ben tre le località che portano questo nome, deriva probabilmente da un termine del latino medievale (longobardo?) e vale per "bosco comunale, protetto". Sopra, infatti continua a nereggiare una fitta foresta di abeti.

Le vecchie baite sono state ristrutturare con un certo garbo, e conservano qualcosa del fascino dell'antico maggenno isolato tra le fonde valli..

In luogo dell'antico sentiero che traversava altre valli minori verso oriente, ora si trova una strana pista pianeggiante, costruita, mi si dice, per realizzare una sorta di canale di gronda al fine di convogliare in condotta le non abbondanti acque del versante al bacino di Maroggia. Nell'intenzione doveva forse essere una strada percorribile con mezzi motorizzati, ma ora è spezzata da due strutture di imbriglia-



La chiesa di San Quirico con lo spettacolare sfondo

mento in cemento, sulle quali i ponticelli, se c'erano, sono stati spazzati via da qualche piena. Inoltre qualche piccola frana e altre difficoltà l'hanno fatta diventare un largo sentiero, quasi pianeggiante, in parte invaso da alte erbe e arbusti, che porta al maggenno di Sessa, dove arriva dal basso un'altra strada e dove c'è un tondo bacino di raccolta d'acqua antincendio.

Al ritorno, su questo tratto saremo raggiunti da quattro motociclisti che avremmo giurato non ce l'avrebbero fatta a superare gli ostacoli, e invece abbiamo ritrovato poco dopo mentre cercavano di devastare un ripido solco tra due muraglie di sostegno. Quando ci si deciderà anche da noi, come in gran parte delle Alpi, a contenere queste prodezze suicide, il frastuono, e anche l'inquinamento, impedendo l'uso di motociclette sui sentieri di montagna, salvo che per ragioni di lavoro?

Terminato il comodo traverso, la salita riprenderà, piuttosto dura. Ma intanto questo altro prato con alcune case rifatte, ci porta ancora più dentro il versante e la sua dimensione verticale. Il prato è ripidissimo, le case sembrano sospese nel vuoto, appena sorrette (così pare) da imponenti faggi che per fortuna sono stati risparmiati.

Appena sopra, si entra nella foresta, e si sale ancora un po', poi si giunge a una radura, beninteso una radura verticale, per così dire, che si presenta come un triangolo giallastro di fieno secco, tutto circondato dal verde scuro del bosco. E' Oligna, ultimo prato di monte prima della vastissima alpe di Scermendone, che si profila sullo sfondo del cielo, con una striscia di neve. Le baite, invisibili dal basso, si scoprono poco dopo su un minuscolo spianamento del terreno. Due sole sembrano abitabili, altre sono ridotte a ruderi. Sembra di essere veramente fuori dal mondo: e pensare che solo pochi

decenni fa qui era un transitare di animali e persone in salita e discesa lungo la pur breve estate. Quasi alla stessa quota, al di là di un'altra valletta (Val della Laresa), Verdel sembra, se possibile, ancor più isolato. Quale sarà il destino di questi luoghi morenti? Qualche monaco del terzo millennio tenterà di farne la sua residenza? Non direi un luogo produttivo, anche se l'esposizione al sole aprirebbe oggi impensate possibilità...

Le strade, del resto, si arrampicano ormai dappertutto, anche fin qui sotto, ma non si capisce bene con quale finalità o senso, in assenza di un progetto che non sia quello di restaurare la baita avita per starci, se va bene, qualche fine settimana, non certo, come un tempo, una stagione. La montagna non si salva con questi interventi.

Di qui, con un altro lungo traverso nel bellissimo bosco, dapprima ripido, poi più dolce e infine di nuovo erto, dopo aver incrociato il sentiero che viene da Verdel, si riesce finalmente alla dorsale di Scermendone, alle casere - oggi raggiunte dalla Granda per una stradetta accessibile a piccoli mezzi rurali - e quindi alla chiesetta di S. Quirico, che se ne sta sempre là in alto, esposta ai quattro venti, con la sua campanella che sempre meno servirà per chiamare a funzioni religiose o comunque collettive. La vista, di lassù è, ovviamente, straordinaria e non starò a ride-scriverla, ma tutto sommato compensa sempre della fatica. Il percorso, decisamente lungo, può essere spezzato, nel senso che una parte può essere percorsa in automobile, cioè si può salire a Prati Gaggio (m. 1250 ca.) e lasciare l'auto prima dell'inizio della pista trasversale. Inoltre è possibile costruire un anello tornando per un tratto sul sentiero verso Verdel, descritto l'altra volta, e di qui, scendendo fino alle strade, rientrare verso Sessa e quindi Prati Gaggio.